



## Regione Sardegna

### Contesto economico del settore tessile a livello europeo

Il settore tessile-abbigliamento, il primo ad essere globalizzato, è stato attraversato, negli ultimi anni, da mutazioni profonde.

La crisi del settore va inquadrata in una tendenza di lungo periodo strutturalmente negativa, aggravatasi negli ultimi anni soprattutto a causa della crescente concorrenza esercitata da Paesi le cui esportazioni sono enormemente aumentate dopo la fine delle limitazioni previste dall'Accordo Multifibre. Decaduto nel 1995, l'Accordo ha governato il mercato tessile a partire dal 1974, ponendo tetti alle importazioni di settore - stabiliti dai Paesi occidentali - per evitare la concorrenza dei Paesi in via di sviluppo.

Nel periodo 1995 – 2005 si è registrato un trend negativo nell'andamento dell'indice di produzione europea, con un declino medio del 4,3% per anno, con una accelerazione verso la fine di questo periodo (riduzioni di oltre il 6% si sono registrate negli ultimi tre anni) (Fonte EUROSTAT).

Inoltre, la produzione dell'Unione Europea ha fatto registrare:

- un sostanziale aumento delle importazioni tra il 2003 e il 2007,
- un calo delle esportazioni nel 2003 e nel 2006
- una diminuzione della quota di mercato dal 2000 al 2006.

Analizzando i dati delle importazioni nel 2006 nell'EU-27, a colpire è soprattutto il valore delle importazioni dalla Cina, che sono aumentate del 20,1%, rispetto allo stesso mese del precedente anno (06/2005).

In Canada, Stati Uniti, Unione Europea e Giappone la crescita delle importazioni dai Paesi in via di sviluppo, nel periodo 2000-2005, è stata molto significativa: la Cina, ad esempio, ha incrementato l'export verso il Canada del 18,68%, verso gli USA del 25,51%, verso la UE del 20,45%, verso il Giappone dell'8,31%, mentre la crescita imputabile all'Unione Europea nei quattro contesti analizzati è stata mediamente pari allo 0,22%.

E il trend negativo è confermato se si considerano le variazioni dei principali indicatori nel periodo 2005 - 2006. In particolare:

- il tasso di occupazione è diminuito del 4,9%;
- il numero delle imprese è diminuito del 5,7%;
- le esportazioni sono diminuite del 8,8%, ma le importazioni sono aumentate dell'11,5%.

### Contesto economico del settore tessile a livello nazionale

L'industria italiana del tessile-abbigliamento è leader mondiale nelle fasce di mercato a maggior valore aggiunto; il suo principale fattore competitivo è rappresentato dalla continua tensione verso l'innovazione e dalla costante offerta di prodotti originali, altamente distintivi, in grado di comprendere, soddisfare ed anticipare le esigenze ed i desideri dei consumatori di tutto il mondo.

Nonostante l'alta operatività dell'industria di settore, negli ultimi anni si sono registrati importanti problemi strutturali che si sono tradotti in un ingente calo numerico delle imprese e dei lavoratori di settore.

La fase recessiva è stata confermata dai dati del PIL degli anni 2004-2005, relativi al settore tessile-abbigliamento: mentre nel 2004 il PIL è stato pari a 19,8 miliardi di euro, nel 2005 si è attestato intorno ai 17,5 miliardi di euro (valori a prezzi correnti), di cui 10 provenienti dal

tessile e 7,5 dall'abbigliamento, con una riduzione dell'11,5%. Il contributo fornito dal settore alla formazione del PIL è sceso dall'1,4% del 2004 all'1,2% del 2005.

Anche il dato sull'andamento del valore aggiunto della produzione tessile italiana indica una forte sofferenza. A partire dal 2000, la capacità del settore tessile di produrre ricchezza è notevolmente diminuita. La produzione tessile è diventata sempre meno appetibile per il sistema economico italiano; ciò soprattutto a causa di una progressiva delocalizzazione dei processi produttivi verso Paesi in via di sviluppo, in cui la ricchezza incorporata nel prodotto (il valore aggiunto) può essere incrementata grazie ai bassi (e bassissimi) costi della manodopera, a regimi fiscali e contributivi meno pesanti ed a vincoli (nomativi, ambientali, etc.) meno stringenti.

Gli andamenti delle variazioni percentuali delle importazioni ed esportazioni nel periodo 2000 - 2006 mostrano che le esportazioni sono aumentate in maniera molto limitata rispetto al brusco aumento delle importazioni: dunque, il saldo import ed export relativo al settore tessile si è notevolmente ridotto. L'andamento delle importazioni dimostra, inoltre, una perdita di quote del mercato tessile interno a vantaggio di produttori stranieri, prevalentemente riconducibili a Paesi in via di sviluppo.

Ulteriore evidenza di questa situazione è fornita dagli andamenti delle esportazioni italiane verso Canada, USA, UE e Giappone nel periodo 2000-2005: mentre Cina, India, Pakistan e Turchia accrescono impetuosamente la propria presenza nei 4 paesi analizzati, l'Italia perde ingenti quote di mercato (le esportazioni diminuiscono del 18,1% in Canada, del 18,5% in USA e del 29,8% nella UE).

I dati mostrano, dunque, una perdita di competitività legata all'ingresso nel mercato tessile mondiale di *competitors* del terzo mondo.

La tendenza negativa si è registrata anche nei dati relativi al fatturato, che nel periodo 2001 - 2005 è passato da 61.194 milioni di € a 51.923 milioni di €, e alla produzione, che nello stesso periodo è passata da 53.227 milioni di € a 43.703 milioni di €.

La concorrenza da parte dei Paesi in via di sviluppo ha inciso profondamente sulle dimensioni del sistema tessile nazionale: le imprese del settore sono passate da 34.584 nel 2001 a 30.830 nel 2005, con un calo nel quinquennio di oltre il 10,8% e particolarmente rilevante nell'ultimo anno. La riduzione degli addetti è stata ancora più marcata: le 309.487 unità del 2001 si sono ridotte a 260.579, con un calo del 15,8%.

La qualità dei prodotti e dei processi costituisce ormai l'unico fattore rilevante e competitivo del tessile italiano.

Nel periodo 2001-2005 il rafforzamento dell'euro sul dollaro, l'alta competitività dell'industria tessile dei Paesi in via di sviluppo e il diffuso rallentamento dei consumi hanno determinato:

- un aumento delle importazioni,
- una riduzione delle esportazioni,
- una conseguente profonda riduzione delle vendite all'estero.

Questi fattori, collegati ad una rilevante trasformazione della dinamica dei flussi commerciali, hanno indebolito la posizione netta dell'Italia, con un tasso negativo pari al 27%.

La crisi descritta del settore tessile era stata solo parzialmente prevista dagli analisti: l'impatto economico e occupazionale, infatti, non era stato previsto dagli analisti nella misura in cui si è poi verificato. In Italia, per molti dei più importanti distretti industriali del settore tessile le conseguenze socio-economiche sono state differenti, a seconda dell'area territoriale di appartenenza: nelle zone in cui si registrava una migliore diversificazione e un dinamismo produttivo del sistema industriale gli effetti sono stati meno drammatici, grazie all'opportunità di inserire gli esuberanti in altri settori; al contrario, in zone con minore diversificazione del sistema produttivo, si sono verificati peggiori effetti socio-economici.

### **Impatti occupazionali**

Il medesimo declino del dinamismo economico descritto per la produzione europea ed italiana si è registrato nelle aree regionali e provinciali colpite da rilevanti impatti occupazionali.

Gli esuberi provocati dalla difficile situazione del settore a livello nazionale, regionale e provinciale sono connessi, come descritto, all'estrema difficoltà nel fronteggiare gli effetti prodotti dalle rilevanti trasformazioni nel settore tessile mondiale dovuti alla globalizzazione.

Nel corso degli anni 90 nel settore tessile italiano si sono verificati rilevanti esuberi: dal 1994 al 1997 si è registrata una riduzione di circa 100.000 lavoratori nel settore. E questo processo di espulsione della manodopera dal ciclo produttivo non si è mai arrestato negli anni successivi: infatti, tra il 1998 e il 2001 gli esuberi sono stati 60.000 e tra il 2002 e il 2005 si sono persi ulteriori 60.000 posti di lavoro.

Inoltre, le aspettative non sono delle migliori: l'intero settore sarà colpito da ulteriori trasformazioni e tra il 2006 e il 2009 sono previsti ulteriori 82.000 esuberi.

### **Contesto economico del settore tessile sardo**

L'economia sarda ha risentito fortemente delle difficoltà descritte del settore tessile, verificatesi a livello europeo e nazionale.

Se consideriamo la provincia di Nuoro, polo tessile più importante della regione di cui fanno parte tutte le aziende che hanno registrato gli esuberi per i quali si è richiesto il contributo finanziario del FEG, si rivela chiaramente che il valore delle esportazioni è diminuito enormemente dal 2002 al 2005, con un valore dal 5.425 a 2.640 e una riduzione particolarmente rilevante nel 2005.

### **Impatto occupazionale**

In base all'analisi di dati, caratteristiche e tendenze dell'economia e del mercato del lavoro relativi alla realtà sarda, si ritiene che gli esuberi originatisi nel settore tessile del nuorese esercitano già - e, senza interventi ad hoc, eserciteranno nel tempo - un impatto negativo considerevole sull'occupazione locale e regionale. Questo scenario negativo atteso si lega, da un lato, all'elevato tasso di disoccupazione provinciale (nel 2005 pari al 10,3% a fronte del 7,7% nazionale e al 13% circa regionale), in cui tra l'altro si segnala l'elevato numero di persone in età matura, di donne e giovani disoccupati, dall'altro, all'articolata e pressoché generalizzata situazione di sofferenza dell'industria sarda, in cui si riscontrano emergenze che coinvolgono quasi tutti i settori produttivi.

La condizione di disoccupazione riguarda non solo i più giovani (29,9% nel 2005, 22,5% nel 2004) ma anche i più anziani. Il tasso di occupazione della provincia di Nuoro è del 51,6%, vicino al tasso regionale, ma più basso di quello nazionale.

Il settore tessile, a livello regionale e, soprattutto provinciale, è stato duramente colpito dalla crisi descritta; essa rappresenta una sorta di punta dell'iceberg di una realtà socio-economica in generale difficoltà. Si consideri, ad esempio, il fatto che mentre a livello nazionale si osservano segnali congiunturali di ripresa, in Sardegna si registrano sia una perdita di posti di lavoro sia una caduta del PIL regionale. Sulla scia di tali trend, si evidenzia che gli esuberi scaturiti dalla crisi del tessile provinciale sono connessi alla estrema difficoltà a livello locale nel fronteggiare gli effetti prodotti dalle trasformazioni del commercio mondiale causate dalla globalizzazione, all'origine di tali problemi. La ridotta dinamicità e competitività dell'economia locale, le difficoltà occupazionali provinciali e della Regione, la sofferenza di buona parte dei settori produttivi, richiedono misure adeguate per fronteggiare la situazione e ridare slancio all'economia e all'occupazione isolana. In questo delicato compito, un ruolo cruciale è legato all'attività e alla collaborazione dei principali stakeholders, istituzionali e non (ai diversi livelli territoriali) e alla predisposizione ed implementazione di misure ad hoc. Si ritiene, dunque, fondamentale attuare interventi specifici tramite l'assistenza del FEG a favore degli esuberi originatisi dalla crisi del polo tessile nuorese. In particolare, si ritiene necessario promuovere misure attive per il mercato del lavoro (così come previste nel Regolamento del FEG) che facciano parte di un insieme coordinato di interventi personalizzati miranti a reinserire nel mercato del lavoro tali lavoratori in esubero. In assenza di azioni strategiche degli stakeholders e degli interventi mirati tramite assistenza del FEG, il rischio è un acutizzarsi delle difficoltà occupazionali nell'area locale e regionale, su cui gli esuberi del polo tessile nuorese eserciterebbero una ulteriore "pressione", in termini di peggioramento degli indicatori dei mercati del lavoro isolano e provinciale. In caso di assenza di misure attive specifiche che abbiano una ricaduta positiva a loro favore in termini occupazionali, effetti negativi attesi possono riguardare anche, naturalmente, gli aspetti sociali, familiari, di qualità della vita e personali connessi al vissuto degli esuberanti stessi.

## **Lavoratori beneficiari del contributo del FEG: 1044**

di cui 310 lavoratori provenienti dall'azienda Legler di Ottana e 734 lavoratori provenienti dall'azienda Legler stabilimenti di Siniscola, Macomer, e dalle aziende Queen e Euro 2000.

In particolare si tratta di:

- 617 uomini e 427 donne
- 1043 cittadini europei e 1 cittadino non europeo
- di età compresa tra i 15 e 24 anni: 5
- di età compresa tra i 25 e 54 anni: 899
- di età compresa tra i 55 e 64 anni: 138
- con più di 65 anni: 2

## **Azioni**

I servizi previsti vengono erogati da soggetti pubblici e/o privati per il lavoro al fine di reinserire e riqualificare i lavoratori coinvolti. L'erogazione di tali servizi è preceduta da una fase di trasferimento di metodologie e strumenti effettuata da operatori esperti.

Le azioni proposte prevedono, in primo luogo, percorsi personalizzati volti al reinserimento e alla riqualificazione professionale dei lavoratori, caratterizzati dalla combinazione di politiche di sostegno al reddito e politiche attive del lavoro.

### → ASSISTENZA ALLA RICERCA ATTIVA DEL LAVORO (JOB-SEARCH ASSISTANCE)

Questa azione coinvolge tutti i lavoratori inseriti nei programmi di intervento ed ha lo scopo di fornire ai lavoratori il supporto nel processo di reimpiego nel mercato del lavoro attraverso una strategia personalizzata di auto-promozione.

### → INCENTIVI PER LA RICERCA ATTIVA (JOB-SEARCH ALLOWANCES)

Tutti i lavoratori coinvolti ricevono un incentivo alla ricerca attiva mirato a sostenere il lavoratore nel periodo di ricerca attiva di una nuova occupazione.

### → BONUS ASSUNZIONALE

Il 20% dei lavoratori coinvolti, 200, potrà beneficiare di un bonus assunzionale del valore di € 10.000 disponibile per le imprese che assumono a tempo indeterminate i lavoratori interessati. Il bonus è disponibile solo per 200 lavoratori, in considerazione delle loro condizioni di svantaggio, del basso livello di istruzione e della difficile condizione del mercato del lavoro locale ed è mirato alla loro riqualificazione e al potenziamento delle loro competenze.

### → VOUCHER FORMATIVO

Per tutti i lavoratori è previsto un voucher formativo del valore massimo di € 2.000 per affrontare il percorso formativo individuale concordato tra lavoratore e operatore che eroga i servizi. Il voucher potrà essere utilizzato in maniera flessibile, in base alle esigenze e alle caratteristiche della persona (presso enti accreditati del sistema formativo, in azienda per percorsi di adattamento delle competenze a seguito dell'assunzione, in azienda per tirocini formativi e di orientamento).

Si precisa che questo voucher è strettamente collegato al percorso di reinserimento del lavoratore nel mercato del lavoro e che egli sceglie come meglio spenderlo.

### → AZIONI NEI CONFRONTI DEL SISTEMA IMPRENDITORIALE

A supporto della riqualificazione e del reinserimento del soggetto nel mercato del lavoro è previsto un contestuale intervento rivolto al sistema della Domanda, per l'individuazione delle imprese interessate e per la promozione dei profili professionali, strutturato in varie fasi.